



Diario di bordo da Macerata di Libero Evangelista: emergenza nell'emergenza

Tabacco

25

Pianeta

Libero Evangelista è il titolare del DFL di Macerata; lo abbiamo intervistato tre anni fa, pochi mesi dopo il terremoto che mise in ginocchio 140 comuni sparsi nell'Appennino centrale tra le Marche, l'Umbria, l'Abruzzo e il Lazio. Ora siamo stati travolti da un'altra emergenza, quella del Coronavirus, che stavolta ha coinvolto tutto il Paese e che tutti gli italiani stanno vivendo sulla propria pelle. Nella provincia di Macerata, a quasi quattro anni di distanza dal terremoto, sono pochissime le famiglie che sono rientrate nelle proprie abitazioni. Nell'entroterra, in tanti si sono trasferiti altrove e chi ha deciso di fermarsi o è tra i pochi che non ha perso la casa o vive nelle S.A.E., le soluzioni abitative di emergenza. Intorno alle aree che ospitano questi moduli prefabbricati - da 40, 60 e 80 metri quadri, assegnati in base al numero dei componenti il nucleo familiare - si stavano len-

tamente ricostruendo le piccole comunità dei borghi montani dei Sibillini quando è arrivato il Covid-19.

Se nei piccoli borghi dell'entroterra, per fortuna, non si sono registrati tanti casi, altrettanto non si può dire man mano che ci si avvicina alla costa adriatica. Come ci racconta Evangelista, *“qui a Macerata abbiamo avuto tanti casi, paghiamo la vicinanza con Pesaro e la costa adriatica, che sono stati tra i primi focolai in Italia. Per fortuna abbiamo compreso subito la gravità della cosa e io in particolare quando il 24 febbraio sono andato a Milano a prendere mia figlia e mi sono ritrovato in una città spettrale. Certo – aggiunge – per noi è un po' paradossale: negli ultimi anni abbiamo avuto un rapporto strano con la casa, che tendiamo, dopo il terremoto, a non considerare un posto estremamente sicuro. Ora siamo obbligati a restarci tappati dentro e in tutti noi è balenato il pensiero che le due emergenze, se arrivassero allo stesso momento, sarebbero ingestibili.”*

Il Deposito gestito da Libero Evangelista è un Transit Point di 400 metri quadri situato alle porte della città, copre quasi tutta la provincia di Macerata e una parte della provincia di Fermo; le rivendite aggregate sono 420 di cui 250 trasportate. Oltre a Libero, che lavora come jolly e come venditore Terzia, in Magazzino lavorano il figlio Umberto Maria



Il titolare del Transit Point, Libero Evangelista

e i due trasportatori, Roberto e Marco. Il Deposito non ha subito danni con il terremoto del 2016 e non si è fermato neanche un giorno durante questa nuova emergenza. *“Si lavora con la paura, come accaduto soprattutto all’inizio, ma questo non fa che aumentare l’attenzione che poniamo nel seguire i protocolli: usiamo guanti, disinfettanti e mascherine sin dal primo giorno. Le ripercussioni di questa ulteriore emergenza si fanno sentire eccome, molti bar con rivenduta di tabacchi hanno ritenuto più conveniente tenere chiuso vista la mole ridottissima di lavoro. Ma questa emergenza per noi è destinata a durare poco, non c’è paragone con i danni che abbiamo subito col sisma”.*

Quando si passa a parlare degli effetti del terremoto Libero si fa scuro in volto e cambia il tono di voce. Lui e la sua famiglia vivono ancora in una casa in affitto e del suo appartamento, in un palazzo storico del centro di Macerata, ancora non si sa come e quando verrà restaurato. *“Il terremoto ha avuto un impatto fortemente negativo sul nostro lavoro: dall’inizio del sisma abbiamo registrato una perdita di circa il 30% dei volumi di vendita dei tabacchi, oltre alla perdita cospicua nella vendita dei prodotti da banco che con Terzia stavamo promuovendo. Nel nostro lavoro le zone montane e difficilmente raggiungibili sono un ottimo serbatoio di vendita ma purtroppo ci sono, nell’entroterra, interi paesi ormai quasi disabitati, alcune rivendite non riapriranno più. Molte delle famiglie che si sono trasferite al mare, inoltre, non hanno bilanciato la perdita perché sono uscite dal mirino logistico del nostro TP.”*

“Ci ritroviamo con una zona amplissima da coprire – aggiunge – ma ormai abitata da pochissime persone. Serviamo i paesi del maceratese più colpiti: Tolentino, San Severino, Caldarola, Visso, Pievetorina, Camerino. In quest’ultimo paese, splendido borgo sede di una delle Uni-

versità più antiche d’Italia, ci sono 300 edifici con danni gravi, di cui 200 da demolire, per cui si pronostica uno spazio temporale per la ricostruzione che va dai 10 ai 15 anni. Se continua così, la ricostruzione, semplicemente, non ci sarà.” Per chi già è alle prese con le difficoltà di un nuovo inizio, non è facile pensare al dopo Coronavirus. Eppure Libero sembra avere una riserva nascosta di energie e, se da una

parte è convinto che serva un cambio di passo per la ricostruzione, dall’altra crede che lo sforzo che servirà per far ripartire la nostra economia dopo questi mesi tragici, sarà da impulso anche per avviare la rinascita di questi luoghi. *“E’ cambiato di nuovo il Commissario straordinario alla ricostruzione, è il terzo in quattro anni, ma questa volta mi sembra che abbiano individuato il profilo giusto e che anche il Governo abbia compreso che se non si semplificano profondamente le procedure, qui non ricostruiremo mai.”*

DAL BAR “LILI” I TABACCHI DI FRANCO E DENISE CON LE DOVUTE PRECAUZIONI ANTI COVID

Andiamo proprio a Camerino allora, nel cuore del cratere maceratese del sisma del 2016. Franco Pennesi è il titolare del Bar Lili, locale che prima del sisma era situato nel cuore della città ducale, lungo l’arteria principale che dalla Rocca dei Borgia e Santa Maria in Via conduce al Duomo e al Palazzo Ducale, sede dell’antica università fondata nel 1336. Ci sentiamo per telefono, costretti a casa dal coronavirus, l’emergenza nell’emergenza per le popolazioni di questo angolo di Appennino.

Come tanti commercianti del cratere, Franco ha vissuto una piccola odissea che ha un inizio preciso ma ancora non vede del tutto la fine. *“Alle 21.30 del 26 ottobre 2016 c’era mia moglie Denise al bar e ha assistito a scene che non dimenticherà mai. Nel centro storico ci sono stati crolli un po’ ovunque, studenti e residenti sono scappati di casa in preda al panico. Fu come se un enorme masso avesse impattato con la collina su cui sorge Camerino, è stato terribile.”*

Si sono fermati per un paio di mesi Franco e Denise, prima di rimboccarsi le maniche e provare

a ripartire. Non senza difficoltà hanno trovato un container in affitto, e un'area dove installarlo per poter riaprire almeno la tabaccheria, che hanno trasferito lì per un anno e mezzo, tutto a proprie spese. Nel dicembre 2018 sono pronti i locali del Sottocorte Village, il centro commerciale realizzato dalla protezione civile dove sono stati spostati temporaneamente molti esercizi commerciali di Camerino in attesa della ricostruzione. Ma Franco e Denise si scontrano con la burocrazia: per aprire mancano una decina di metri di distanza da un altro rivenditore di tabacchi, anche lui colpito dal terremoto e costretto a spostare l'attività nello stesso centro commerciale. Dopo una trafila lunghissima il Bar Lili ha finalmente riaperto, mantenendo il suo storico nome, *“la tipologia del lavoro è rimasta sostanzialmente la stessa, – ci racconta Franco - studenti e residenti sono la nostra clientela. Quando ci siamo trasferiti nel container, invece, eravamo vicino all'unica area della città che ancora ospitava qualche ufficio e abbiamo svolto una tipologia di lavoro del tutto diversa, non è stato facile adattarsi a tutti questi cambiamenti in poco tempo”*. Camerino era un vero gioiello nel cuore dell'Appennino, a quasi quattro anni di distanza da quel 26 ottobre, il prezioso centro storico della città è ancora un'enorme zona rossa, quali prospettive ci sono per la città? *“Bella domanda... Sono tornato a vivere a casa mia nel giugno del 2018, da quel momento è stato più facile ma prima è stata veramente dura. Dopo quattro anni posso dire però che abbiamo dimostrato una grande capacità di resilienza che mi fa ben sperare per il futuro.”* Dall'inizio del lockdown il Bar Lili effettua solo servizio tabaccheria e Franco ha adottato un orario ridotto di mezza giornata, dalle 8.30 alle



Franco Pennesi, titolare del Bar Lili

13.00. Già dalla fine del mese di febbraio però, lui e Denise adottano le misure di contenimento: niente servizio al banco e un cliente per tavolo finché il bar è stato aperto, sanificazione quotidiana dei locali e personale munito di dispositivi di protezione. E qui Franco e Denise hanno lavorato di fantasia, perché fino a tre settimane fa le mascherine erano introvabili da queste parti: *“Ce le siamo autoprodotte con i panni per la polvere e la carta da forno, poi finalmente il Comune ha provveduto a rifornire le famiglie e gli esercizi commerciali e infine, da un paio di settimane, si trovano senza difficoltà in tutte le farmacie”*.

L'ospedale di Camerino è stato trasformato in Covid-Hospital all'inizio dell'emergenza sanitaria ma, a differenza della zona costiera, l'entroterra maceratese è rimasto abbastanza immune a questa prima, devastante ondata di contagi da Covid-19: a Camerino si registrano una decina di casi (su una popolazione di seimila abitanti) e qualche caso sporadico nei paesi del circondario. *“Per fortuna – commenta Franco – perché da queste parti la popolazione è più anziana della media nazionale e avrebbe potuto essere un problema. Qui gli effetti della pandemia sono economici e ricadono soprattutto sugli esercizi commerciali che non sono legati al settore alimentare, come noi tabaccai che in questo periodo stiamo lavorando per due, tre euro di guadagno al giorno. Molti sono allo stremo delle forze”*.

